

## SEMINARIO CONCLUSIVO INTERAZIONE IN CLASSE

3 aprile 2013

Sono la mamma di un ragazzo che ha frequentato, e frequenta, la classe destinataria del progetto.

Frequento il gruppo genitori del Luxemburg da 5 anni. E' un gruppo che si ritrova con cadenza quindicinale e che con l'aiuto prezioso di una mediatrice affronta, partendo dall'esperienza diretta di ognuno dei partecipanti, le problematiche comuni a tutti gli adolescenti, che tanta preoccupazione producono nei loro educatori, e che cerca di risolverle tra buon senso e psicologia.

Ripercorro brevemente le tappe nelle quali si è articolata la proposta.

All'inizio dell'anno scolastico 2011/2012, in sede di Consiglio di Classe, ci è stato comunicato che la classe dei nostri figli era stata scelta per attuare questo progetto. Ci è stato illustrato che ci sarebbero stati degli "osservatori" che in vari periodi sarebbero rimasti in classe con i nostri figli durante le lezioni e, basandosi su quanto osservato, avrebbero svolto uno studio sulle relazioni.

Ci fu illustrata l'importanza dello sviluppo del senso di appartenenza alla classe, in quanto premessa per il successo formativo. L'auspicio era, osservando, di combattere iniquità ed esclusione sociale. La ricerca di quegli elementi che condizionano l'ambiente classe, e che raramente sono portati a consapevolezza e ad un esame dettagliato: il rispetto delle regole ed il loro mutare nei diversi contesti, le asimmetrie di potere, le strategie di partecipazione. Tutti processi che evidentemente coinvolgono i ragazzi a tutto campo: a scuola, in famiglia, nella società. Ricordo, e lo sottolineo perché questo rivestirà importanza ai fini delle conclusioni, la frase: "non si va allo zoo", e la promessa che alla fine dell'anno sarebbe stata fatta una proposta circa cosa fare, o non fare.

Si coglieva un notevole entusiasmo, e ciò che veniva trasmesso a noi genitori era che fossimo "una classe fortunata". Fin dall'inizio nacque quello che mi sento di affermare sia stato il principale, forse l'unico, aspetto davvero positivo conseguente alla realizzazione del progetto sull'interazione in classe, e cioè la partecipazione massiccia, interessata e continuativa della stragrande maggioranza dei genitori agli incontri, istituzionali e non. Fin dai primi Consigli di Classe, e tuttora, sono presenti agli incontri il 90% delle famiglie. Per una classe che è partita con 29 elementi ed ora consta di 22 è un successo quasi senza precedenti!

Col passare dei mesi iniziarono ad emergere le normali criticità di tutte le classi, specie delle prime: problemi di disciplina, e conseguente insuccesso scolastico di diversi studenti.

A dicembre venimmo invitati ad un secondo incontro, in questa stessa sede, di aggiornamento in merito al progetto. Ci venne detto che gli insegnanti, sapendo ciò che era avvenuto in quei 3 mesi trascorsi dall'inizio dell'anno, avrebbero potuto/dovuto ripensare il piano di lavoro, e che trovare la chance giusta avrebbe significato riuscire a lavorare meglio. Lungi da me affermare che questa "chance giusta" fosse facile da trovare, ma di certo i fatti hanno dimostrato che non è stata trovata.

In febbraio i ragazzi trascorsero una settimana a Pra Catinat. Poco dopo il ritorno, la situazione disciplinare precipitò, e si giunse a 2 sospensioni. Non proprio un successo...per quella che avrebbe dovuto essere una classe fortunata..

Dopo questo triste episodio nulla è cambiato. D'altronde l'inutilità della sospensione è risaputa, almeno a chi ha il coraggio di guardare la realtà senza filtri. La situazione in classe infatti è rimasta immutata. Problemi disciplinari, parte della classe con buon profitto, parte che con fatica ha raggiunto gli obiettivi, parte, troppo numerosa, che non ha superato l'anno. 7 bocciature tra giugno e settembre. 24% degli studenti partiti. Non proprio da classe fortunata..!

Dopo questo necessario, benchè breve e limitato excursus, entro nel merito di quelle che potrebbero essere, a mio avviso, le conclusioni circa il progetto.

Mi preme sottolineare come le mie considerazioni siano necessariamente mediate da mio figlio, dal suo carattere, dal suo tipo di approccio, dalla sua percezione di ciò che gli accade intorno. Probabilmente anche dal fatto che la sua riuscita è di buon livello. Non è detto che la sua percezione sia quella giusta, né l'unica, ma io solo tramite lui ho avuto, ed ho, la percezione di quale sia l'atmosfera in classe, delle caratteristiche di alcuni o tutti i suoi compagni, e degli insegnanti. Solo circa questi ultimi ho un riscontro personale, derivato dai miei colloqui, ma so bene che ognuno di noi è diverso a seconda degli ambienti e degli interlocutori, dunque la mia impressione di ognuno degli insegnanti può anche non essere, in positivo o in negativo, corretta.

## CRITICITA'

### DA PARTE DEI REFERENTI DEL PROGETTO:

- ✓ aver creato troppe aspettative in fase di presentazione del progetto;
- ✓ non sufficiente chiarezza nell'espore il progetto. Ci si aspettava che gli psicologi presenti in classe, o che la seguivano a distanza, potessero avviare, al bisogno, una relazione personale coi ragazzi o con le famiglie. Invece, come mi è stato recentemente spiegato, nel momento in cui i problemi della classe sono emersi, l'equipe di psicologi non ha potuto attivarsi in questo senso, poiché questo sarebbe stato compito, su eventuale richiesta degli interessati, dello psicologo della scuola. Loro erano lì per seguire il progetto, non per colloqui personali, anche se avevano la competenza ed il desiderio di farlo. Ma, vista l'impossibilità di un approccio diretto coi ragazzi, hanno almeno tentato di analizzare la situazione insieme agli insegnanti? Di suggerire strategie? Se questo è stato fatto e non ha sortito risultati, meriterebbero allora un'analisi, naturalmente non in questa sede, le ragioni per cui la situazione non è mutata. Incapacità, o rifiuto, da parte degli insegnanti di mettere in discussione il proprio approccio? Oggettiva impossibilità di ridurre alla ragione determinati elementi (studenti) presenti in classe? A voi la risposta.
- ✓ La promessa non mantenuta di relazionare, a fine anno proponendo "cosa fare o non fare". Siamo qui oggi, ma a quasi un anno di distanza.

Quest'insieme di cose ha portato al malinteso di base: a cosa, e a chi, doveva servire questo progetto?

- All'Ente organizzatore, che desiderava dei "dati" raccolti sul campo da utilizzare per uno studio sull'interazione in classe di adolescenti? Se così fosse, probabilmente il risultato sarebbe stato del tutto positivo. Ma non credo sia così ("non si va allo zoo").
- Oppure a rendere un servizio a studenti e famiglie, aiutandoli a costruire e vivere al meglio le relazioni interne alla classe? Se così fosse, qualcosa non ha funzionato.

#### DA PARTE DEGLI INSEGNANTI

- ✓ non tutti sono riusciti a mettersi in gioco. Sono certa ce l'abbiano messa tutta, so quale mole di lavoro ha comportato questo progetto per ognuno di loro, e questo dimostra quanto ci abbiano creduto. Probabilmente per alcuni di loro si è rivelato troppo difficile (e umanamente li comprendo) il tentativo di "cambiare stile". Il semplice fatto che si sia pensato di risolvere la situazione venutasi a creare ad un certo punto in classe, sicuramente critica e pesante, con 2 sospensioni, dimostra quanto lontani si sia stati da ciò che era stato enunciato come obiettivo del progetto.

Alla presentazione fu detto:

- ✓ "I ragazzi non sono capaci da soli di governare le dinamiche". Si è pensato di governarle con le sospensioni???
- ✓ "Combattiamo, con la conoscenza delle relazioni, le situazioni di iniquità ed esclusione sociale"  
Con 7 bocciature si pensa di aver aiutato l'inclusione sociale di quei ragazzi? Alcuni, tra l'altro, stranieri, rispetto ai quali si può ipotizzare un'ulteriore fatica all'inclusione.
- ✓ "Non mortificare". Mi sono state riferite, ed ho assistito personalmente in più occasioni, a situazioni di vera mortificazione, di genitori e figli. Non vuol essere una critica. Ognuno di noi, se si è mai messo in gioco nel ruolo di educatore, sa che la teoria è una cosa, la pratica molto spesso un'altra. I nostri ragazzi sono adorabili, meravigliosi, ma a volte ci tirano fuori il peggio già se sono i nostri figli (e quindi ancor più amati), ugualmente se sono allievi. Questo però non cambia il dato di fatto. Non possiamo mortificarli, mai, non abbiamo scusanti. Se succede, almeno chiediamo scusa, non ripetiamolo, non usiamolo come metodo "educativo".

A conclusione, sarebbe ingiusto dimenticare che le persone, gli insegnanti come gli studenti, sono sempre il prodotto dell'educazione, dell'ambiente, delle esperienze. Non ho dunque inteso colpevolizzare esclusivamente gli insegnanti rispetto al "fallimento" del percorso scolastico di alcuni studenti. In un mondo perfetto questi ragazzi, o almeno alcuni di loro, non sarebbero arrivati in prima superiore con le lacune nozionistiche e/o caratteriali che hanno fatto esplodere la situazione. Il nostro non è un mondo perfetto, non lo sarà mai, ma proviamo a lavorare, ciascuno nel suo piccolo ruolo, perché lo diventi almeno un po' di più. I nostri ragazzi sono il futuro, lavoriamo con loro e PER loro.